

IL MIO SOGNO  
E LA REALTÀ

ANGELA MERKEL

COME nessun'altra data, il 9 novembre rappresenta la Storia tedesca del XX secolo. Il 9 novembre 1918 finì l'Impero, con l'annuncio dell'abdicazione del Kaiser Guglielmo II, dopo quattro orribili anni di guerra.

SEGUE A PAGINA 21

## IL MIO SOGNO E LA REALTÀ

CINQUE anni dopo, il 9 novembre 1923, Adolf Hitler con la sua marcia sulla Feldherrnhalle di Monaco tentò di rovesciare la giovane democrazia di Weimar. Altri quindici anni più tardi, il 9 novembre 1938, le squadre delle SA e delle SS incendiarono sinagoghe, saccheggiarono negozi di proprietà di ebrei, distrussero le loro case, li arrestarono e assassinarono. Fu quel 9 novembre l'inizio della Shoah. Il 9 novembre 1938 fu un giorno vergognoso. Come è possibile che questa data, che nella nostra Memoria segna anche tragedie e vergogna, sia divenuta 61 anni più tardi, il 9 novembre 1989, un giorno di fortuna e gioia? Ecco, nel venticinquesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino, provo non solo gioia ma anche il senso di responsabilità che la Storia tedesca ci ha lasciato sulle spalle.

La caduta del Muro di Berlino non venne dal nulla. Da tempo la Cortina di Ferro era segnata da crepe. La rivoluzione pacifica nella Ddr sarebbe stata impensabile senza gli sviluppi che la precedettero negli stati dall'altra "Blocco orientale". Noi tedeschi non dimenticheremo mai che i movimenti per la libertà e la democrazia negli stati dell'Europa centrale e orientale ci aprirono la strada verso il momento più felice della nostra Storia recente. Pensiamo ad esempio a Charta 77 in Cecoslovacchia, o a Solidarnosc in Polonia. E come non ricordare anche lo smantellamento da parte ungherese delle barriere di frontiera con l'Austria e naturalmente la politica della *glasnost* e della *perestrojka* in Unione Sovietica.

Oggi (ieri, ndr) sono fiera di accogliere a Berlino tre personalità che, ognuna a modo suo, contribuirono allora a rendere possibile la svolta del 1989: Lech Wałęsa, l'allora premier magiaro Miklos Németh (comunista riformatore, ndr), e Mikhail Gorbaciov. Nel 1989 anche i tedeschi dell'est, sempre più numerosi, trovarono il coraggio di riprendersi il loro destino. Le proteste contro le truffe elettorali del regime alle elezioni locali del maggio 1989 non vanno dimenticate, né possiamo dimenticare i movimenti della società civile che furono fondati allora e che rivendicavano diritti e libertà.

Ripensando a quei giorni, ricordo l'estate del 1989, con il flusso crescente e inarrestabile di cittadini verso Praga e l'Ungheria: seppero esercitare un'evidente pressione sui capi del regime della Sed (il Partito Socialista Unificato al potere in Germania Est, ndr). Ricordo le prime manifestazioni, che lo Stato cercò ancora di arginare con la violenza e gli arresti. Le proteste divennero sempre più imponenti. Il popolo non consentì alla leadership della Ddr il suo ultimo tentativo di restare al potere con nuovi volti come quello di Egon Krenz. No, la gente voleva finirla con gli imbrogli e con la repressione, e lo fece anche con fantasia e humour. La posta in gioco era la riconquista della libertà, era trasformarsi da sudditi in cittadini. Queste spinte portarono la gente in piazza qui a Berlino già il 17 giugno 1953. Allora vinse la repressione dei panzer e delle mitragliatrici. Trentasei anni dopo la spinta divenne inarrestabile: la Libertà vinse sulla negazione della libertà.

Eppure, quanti sono caduti

vittime del Muro, nei 28 anni della sua esistenza, solo perché seguirono il loro istinto di libertà? Sappiamo di 138 vittime, solo a Berlino. Ida Siekmann fu la prima. Abitava a Bernauer Strasse 48, dove la barriera passava da un portone all'altro. Il 21 agosto 1961 cominciarono a murare la casa dove lei abitava. L'indomani si gettò dalla finestra del terzo piano per fuggire, si ferì gravemente e morì in ospedale. Quella prima vittima suscitò un'ondata d'indignazione a Berlino Ovest. Dopo Ida Siekmann, vennero molti altri morti. Per questo, oggi è anche il giorno del ricordo del loro sacrificio.

Penso a tutti quelli che finirono nelle prigioni della Stasi. Alcuni di loro morirono là dentro, spesso in circostanze non chiare, o dopo la detenzione. E i familiari che volevano chiarezza, ponevano domande, sono diventati a loro volta vittime della repressione.

Ecco un motivo in più per ricordare le vittime del Muro, le vittime della divisione della Germania, le vittime dello Stato poliziesco dell'Est. Il Muro di Berlino, il suo cemento dell'arbitrio dello Stato, spezzò molti destini. Non c'è da meravigliarsi che, subito poche ore dopo l'apertura della barriera, la gente cominciò



a demolire quel simbolo. Eppure, dobbiamo trovare gli strumenti per la Memoria, per ricordarci come crescono le dittature. Per questo, sono importanti luoghi come questo da cui vi parlo, la "Gedenkstaette an der Bernauer Strasse". L'ingiustizia non può passare inosservata. Può però venire dimenticata e rimossa. Perché ciò non accada, ci occorrono questi Luoghi del Ricordo.

Oggi, l'Unione europea riunisce ventotto stati membri, con oltre cinquecento milioni di cittadine e cittadini. Ci uniscono gli stessi valori costitutivi: libertà di opinione e di stampa, libertà di fede, libertà di viaggio, i diritti umani. Un'Europa unita e basata su valori costitutivi comuni offre a ogni suo cittadino la chance di creare in libertà la sua vita. Un'Europa unita può difendere e rappresentare meglio i suoi interessi e i suoi valori nel mondo meglio di quanto qualsiasi dei nostri paesi possa fare singolarmente. Abbiamo, da europei, la forza di creare il futuro. Possiamo volgere la realtà al meglio. Questo è il messaggio della caduta del Muro di Berlino che arriva a noi tedeschi, ma anche agli altri cittadini in Europa e nel mondo. E specialmente ai popoli di Ucraina e Siria, Iraq e molte altre regioni dove oggi giorno la libertà e i diritti umani sono minacciati o calpestati.

Questo è dunque un messaggio di fiducia, per poter abbattere altri muri in futuro. Muri e dittature basate su ideologie, violenza, ostilità. Troppo bello per essere vero? Vi sembra forse il sogno d'un giorno che poi svanisce come una bolla di sapone? No, e la caduta del Muro di Berlino ce lo ha dimostrato: i sogni possono diventare realtà. Niente deve restare come è, per quanto grandi possano apparire gli ostacoli al cambiamento. Questa è l'esperienza che vogliamo condividere con il mondo.

*Discorso pronunciato ieri a Berlino durante la commemorazione dei 25 anni dalla caduta del Muro*